



Il mix deflazione & recessione che «tosa» le nostre pensioni

ANDREA GIACOBINO

Gli effetti sulle nostre tasche della recessione in atto sono chiarissimi. Il prodotto interno lordo che viaggia in territorio negativo, cioè, non è una astratta nozione per studenti di economia del primo anno, ma è la realtà quotidiana dei soldi che mancano per concedersi un pranzo fuori casa o un viaggio i più. Perché i denari che abbiamo faticosamente guadagnato – e che non ci sono stati mangiati dalle tasse – bastano a mala pena per arrivare alla fine del mese e di risparmiare proprio non se ne parla.

Quando qualcuno ci parla invece di deflazione le cose si fanno più opache. La caduta dei prezzi al consumo che si sta verificando nel nostro Paese e un po' ovunque in Europa – tanto da aver costretto la Bce guidata da Mario Draghi a predisporre misure "ad hoc" – rischia di essere una minaccia fantasma, di quelle che paiono così lontane dalla vita reale di tutti i giorni. Invece, purtroppo, non è così. L'effetto combinato di recessione e deflazione, cioè di Pil e inflazione in territorio negativo, rappresenta una vera e propria bomba ad orologeria innescata tra le pieghe di uno dei beni più preziosi del futuro: il nostro assegno pensionistico. Per capirlo bisogna anzitutto ricordare che grazie al nuovo sistema previdenziale l'ammontare della pensione è il risultato dei contributi che ogni lavoratore accumula nel corso degli anni. Il datore di lavoro preleva dal nostro stipendio in media il 33% e lo versa all'Inps, che a sua volta ogni anno rivaluta questi contributi; proprio come quando portiamo i denari in banca e questa ci riconosce un interesse. Il tasso d'interesse che vie-

ne pagato dall'Inps è pari alla crescita media del Pil nominale negli ultimi 5 anni: e il Pil nominale è la som-

ma tra il Pil reale e l'inflazione. Insomma: se il Pil viaggia in positi-

vo (cioè se c'è crescita e non recessione) e così pure l'inflazione, le pensioni pubbliche potranno dirsi soddisfacenti.

Purtroppo per noi sta accadendo il contrario: il Pil è in negativo così come i prezzi. E questo significa che i nostri contributi versati all'Inps diminuiscono anziché crescere. Prendete in mano una calcolatrice. Nel 1997 il tasso di rivalutazione dei contributi è stato del 5,587%, ma nel 2012 si era scesi all'1,1344% e per quest'anno sia registrerà un tasso di capitalizzazione medio pari al -0,1%. Insomma: voi avevate portato 1.000 euro nella banca-Inps e anziché trovarli aumentati dell'interesse, a fine 2014 ne ritrovate solo 999. Un bel problema già oggi, che domani rischia di diventare un incubo se non si ferma la spirale negativa innescata dall'accoppiata recessione & deflazione. Di questo pericolo si parla pochissimo, malgrado per legge dal 1997 dovrebbe essere diffusa l'informazione sulle stime pensionistiche individuali. Davanti a questa minaccia il lavoratore-risparmiatore non può star fermo, vedendo eroso progressivamente il suo assegno pensionistico. Ecco perché la strada per costruirsi una seconda pensione diventa obbligata. Vedremo come percorrerla, per assicurarci un futuro economicamente più tranquillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

